

## DAI TESORI DELL'ITALIANO SCOMPARSO: LE CONGIUNZIONI

Mila **Samardžić**, Univerzitet u Beogradu, milasamardzic@yahoo.it

Original scientific paper

DOI: 10.31902/fl.44.2023.5

UDC: 811.131.1'367.634

Le lingue cambiano ininterrottamente: i mutamenti avvengono nella fonetica, nella fonologia, nella morfologia, nella sintassi, nel lessico e nella semantica. Col tempo si crea un tesoro di parole nuove ma anche un altro di parole perdute o comunque con un significato più o meno alterato. Ne fanno parte anche le forme scomparse dall'uso ma che per secoli hanno mantenuto la vitalità. In questa sede abbiamo preso in considerazione una categoria delle parole sincategorematiche o grammaticali – le congiunzioni: la loro forma è spesso condizionata non solo dalla funzione svolta ma anche dalla sequenza in cui è collocata. I loro cambiamenti nel tempo, sia quelli di forma che quelli di funzione, dipendono dunque dalla sintassi che ora ne modifica l'assetto fonetico ora il valore grammaticale. I loro cambiamenti hanno una portata diversa o forse di più ampio respiro perché non interessano solo i mutamenti nel repertorio lessicale ma anche nelle strutture sintattiche. Trattando le congiunzioni italiane in luce diacronica abbiamo riscontrato quattro gruppi di fenomeni che hanno portato alla sparizione delle varianti, forme o accezioni: i cambiamenti nella lista lessicale delle congiunzioni e la scomparsa delle varianti fono-ortografiche, i cambiamenti avvenuti nella semantica di alcune congiunzioni, la scomparsa delle forme nella lingua viva e la scomparsa definitiva delle forme. Le scomparse avvenute nella categoria di congiunzioni riflettono una tendenza generale al restringimento del sistema, alla riduzione del numero delle forme con l'eliminazione delle numerose varianti fono-ortografiche ma anche con la caduta in disuso delle unità lessicali molto vitali nel medioevo. Dallo spoglio del campione risulta che alcuni tipi di congiunzioni, particolarmente quelle concessive, causali e temporali disponevano di una sovrabbondanza di forme che col tempo vennero eliminate, sentite a partire dal Cinquecento sempre più arcaiche per cadere in disuso nell'Ottocento.

**Parole chiave:** congiunzioni, italiano antico, italiano contemporaneo, sintassi, semantica, cambiamento linguistico

### Introduzione

Dietro la lingua italiana che usiamo ce n'è un'altra che risale al passato, ai secoli medievali. Di quella ne è rimasto molto e in gran parte è viva ma in parte non trascurabile è andata perduta con le naturali esigenze del cambiamento<sup>1</sup>. Di quell'incessante cambiamento linguistico di cui era consapevole anche Dante

---

<sup>1</sup> Al fenomeno dell'italiano scomparso il maggior contributo hanno dato Vittorio Coletti (2012, 2015, 2018) e Maria Corti (1953, 1953a).

nel *De Vulgari Eloquentia* (I 9) e nel *Convivio* (I 5 8–9)<sup>2</sup>. I cambiamenti sono lenti e solo il lessico di una lingua può subire trasformazioni un po' più rapide, osservabili nel corso di una vita umana, e particolarmente nelle lingue solo parlate, senza o quasi senza una tradizione scritta, com'erano appunto i nascenti volgari italiani. La lingua scritta invece e soprattutto quella italiana ha conservato con tenacia le regole grammaticali, le forme e i costrutti, ma molto meno i vocaboli: "La scrittura frena [...] i cambiamenti di sistema (fonologia, morfologia), li riduce e normalizza, ma agevola quelli (lessicali, semantici, stilistici) dovuti alla cultura" (Coletti 2018, 16). I mutamenti di sistema sembrano essere stati pochi perché abitualmente si nota più quello che resta che quello che si perde. Tuttavia, riscontrando testi solo di un secolo fa (e non ne parliamo se retrocediamo nei secoli ben più lontani) individuiamo cambiamenti che hanno interessato non solo parole ma anche forme e costrutti<sup>3</sup>. Tali cambiamenti comportano acquisti e perdite. In questa sede parleremo di uscite che, per fortuna, sono in passivo rispetto ai guadagni. Ci occuperemo delle perdite che tuttavia ritraendosi non hanno causato carenze ma invece hanno creato nuove possibilità di riproduzione<sup>4</sup>.

In un'altra occasione<sup>5</sup> abbiamo passato in rassegna le parole dotate di significato autonomo – i nomi astratti e i *nomina actionis* suffissati con le varietà di forme coesistenti nell'italiano antico cercando di spiegare le ragioni della pluralità di forme esistenti in uno stadio dello sviluppo della lingua italiana e i motivi per la loro scomparsa. In questa sede, invece, abbiamo preso in considerazione una categoria delle parole sincategorematiche o grammaticali (che non hanno cioè un vero e proprio significato stabile e autonomo, ma svolgono principalmente una funzione, ovvero hanno un significato variabile a

<sup>2</sup> "Onde vedemo ne le scritture antiche de le comedie e tragedie latine, che non si possono transmutare, quello medesimo che oggi avemo; che non avviene del volgare, lo quale a piacimento artificiato si transmuta. Onde vedemo ne le cittadi d'Italia, se bene volemo agguardare, da cinquanta anni in qua molti vocabuli essere spenti e nati e variati; onde se 'l picciol tempo così transmuta, molto più transmuta lo maggiore. Sì ch'io dico, che se coloro che partiron d'esta vita già sono mille anni tornassero a le loro cittadi, crederebbero la loro cittade essere occupata da gente strana, per la lingua da loro discordante."

<sup>3</sup> Basterebbe un esempio tratto dalla *Coscienza di Zeno* del 1923 (con l'uso della ormai obsoleta congiunzione *acché*): "Finché ero vivo, certamente Augusta non m'avrebbe tradito, ma mi figuravo che non appena morto e sepolto, dopo di aver provveduto acché la mia tomba fosse tenuta in pieno ordine e mi fossero dette le Messe necessarie, subito essa si sarebbe guardata d'intorno per darmi il successore ch'essa avrebbe circondato del medesimo mondo sano e regolato che ora beava me".

<sup>4</sup> Anche se le innovazioni non hanno necessariamente provocato delle eliminazioni ma si sono semplicemente aggiunte occupandone sempre più spazio.

<sup>5</sup> Samardžić 2019.

seconda della funzione) le quali mettono in rapporto reciproco le parole e ne determinano la funzione grammaticale e il ruolo sintattico: la loro forma è spesso condizionata non solo dalla funzione svolta ma anche dalla sequenza in cui è collocata. I loro cambiamenti nel tempo, sia quelli di forma che quelli di funzione, dipendono dunque dalla sintassi che ora ne modifica l'assetto fonetico ora il valore grammaticale. Abbiamo affrontato dunque una categoria grammaticale senza autonomia sintattica e semantica che svolge una funzione<sup>6</sup> in un contesto strutturale più ampio – le congiunzioni. I loro cambiamenti hanno una portata diversa o forse di più ampio respiro perché non interessano solo i mutamenti nel repertorio lessicale ma anche nelle strutture sintattiche.

Data la ben nota e delicata questione identitaria dell'italiano antico (causata dall'esistenza di gran numero di volgari in circolazione e uso sia scritto che parlato nella penisola italiana), precisiamo che in questa sede verranno presi in considerazione i testi letterari tosco-fiorentini fino all'età della norma (fra Cinque e Seicento). Il contributo è principalmente basato sulle seguenti fonti: il Corpus OVI ([www.oivi.cnr.it](http://www.oivi.cnr.it)) con il correlato dizionario TLIO ([tlio.oivi.cnr.it](http://tlio.oivi.cnr.it)), *Tesoro della lingua italiana delle origini*, GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana*) e GRADIT (*Grande dizionario dell'italiano dell'uso*). Alcuni esempi sono ripresi anche dalla *Grammatica dell'italiano antico*.

Trattando le congiunzioni in luce diacronica abbiamo riscontrato quattro gruppi di fenomeni che hanno portato alla sparizione delle varianti, forme o accezioni:

1. i cambiamenti nella lista lessicale delle congiunzioni e la scomparsa delle varianti fono-ortografiche<sup>7</sup> in circolazione sostituite da una forma con l'esito di omologazione del sistema nell'italiano contemporaneo;
2. i cambiamenti avvenuti nella semantica di alcune congiunzioni: la forma sopravvive a livello lessicale ma con il significato cambiato;
3. la scomparsa della forma nella lingua "viva" (la forma sopravvive solo nell'uso letterario ricercato o fortemente distinto in alcuni registri formali);
4. la scomparsa definitiva della forma.

#### **Cambiamenti nella lista lessicale delle congiunzioni e la scomparsa delle varianti fono-ortografiche**

Dopo l'immensa espansione delle forme nei primi secoli della storia della lingua, conformemente al generale fenomeno di polimorfismo in tutte le categorie grammaticali, il sistema delle congiunzioni italiane ha subito un lungo

---

<sup>6</sup> "Queste parole, spesso anche molto brevi, minime, sono i contatti, i sensori che fanno funzionare il motore della lingua mettendo in rapporto reciproco le parole e determinandone la funzione grammaticale e il ruolo sintattico e quindi la loro forma è spesso condizionata non solo dalla funzione svolta ma anche dalla sequenza in cui è collocata" (Coletti 2018, 128).

<sup>7</sup> Cfr. Rombi e Policarpi 1985.

periodo di restringimento, uniformazione e regolarizzazione a partire dal Rinascimento e tale processo ha portato alla riduzione del numero delle unità<sup>8</sup>. Rispetto all'italiano antico, l'italiano moderno dispone di un numero minore di congiunzioni e di locuzioni congiuntive. Comunque non vuol dire che durante i secoli l'italiano da questo punto di vista abbia subito un impoverimento ma piuttosto una semplificazione del sistema: serie di varianti fonolo-ortografiche sono andate ridotte a una o, eventualmente, due versioni di un'unità lessicale (per esempio, *nonostante che* sopravvive mentre cadono in disuso le forme *nonnantecché, non ostanteché, nonestante che, non estante che, non istante che, non obstante che; affinché* vs. *a fin che* e *affin che; allorché* vs. *allora che, allor che*). Anche nell'italiano di oggi rimangono tracce di varianti grafiche ma in un numero molto meno cospicuo: *anziché / anzi che, checché / che che, cosicché / così che, finché / fin che, giacché / già che, laddove / là dove, nonché / non che, oltreché / oltre che, sennonché / se non che, talché / tal(e) che, tantoché / tanto che*.

Il restringimento del sistema delle congiunzioni si rispecchia soprattutto nell'affermazione della variante grafica univerbata, cioè nel fenomeno di univerbazione in contrasto con le forme analitiche. La tendenza era quella a unire i due (o più) elementi quando il valore dei singoli elementi non veniva più percepito in maniera distinta e netta. È un fenomeno che si manifesta nella storia della lingua italiana e molto spesso appunto nelle congiunzioni comportando processi di grammaticalizzazione e, a livello puramente formale, il raddoppiamento fonosintattico (*né pure > neppure*). Talvolta è accompagnato dallo slittamento del significato verso uno più specifico o addirittura diverso rispetto alle parole di partenza (cfr. *bene* vs. *benché*). Nella seguente tabella è offerta una lista di esempi che hanno subito questo tipo di cambiamento e restrizione. Nella maggior parte dei casi si tratta di forme univerbate contenenti la congiunzione *che*, ma non solo:

italiano moderno	italiano antico
<i>acciocché</i>	<i>a ciò che, acciò che</i>
<i>affinché</i>	<i>a fin che, affine che</i>
<i>allorché</i>	<i>allora che</i>

<sup>8</sup> Per l'appunto uno degli aspetti più emblematici nella formazione dell'italiano a partire dalle sue origini che caratterizzava fin dal Medioevo il volgare è il polimorfismo, la coesistenza, all'interno del sistema, di forme (soprattutto nei paradigmi dei verbi, dei nomi e dei pronomi) tra loro diverse ma di valore equivalente (solo per farne qualche esempio, la terza persona del pronome personale maschile variava tra *egli, elli, esso, ei* al singolare o *essi, egli, elli, eglino, ei, e'* al plurale; forme dell'articolo determinativo variavano tra *lo, el, il e 'l*, forme verbali oscillavano tra, ad es., *vedo, veggo, veggio* – tutte con la stessa funzione; aggettivo numerale *due* aveva anche le varianti *dui, duo, duoi, doi, dua*).

<i>allorquando</i>	<i>allora quando</i>
<i>ancorché</i>	<i>ancora che</i>
<i>appena</i>	<i>a pena</i>
<i>benché</i>	<i>ben che</i>
<i>eppure</i>	<i>e pure</i>
<i>fuorché</i>	<i>fuori che</i>
<i>giacché</i>	<i>già che</i>
<i>inoltre</i>	<i>in oltre</i>
<i>malgrado</i>	<i>mal grado</i>
<i>neanche</i>	<i>né anche</i>
<i>nemmeno</i>	<i>né meno</i>
<i>neppure</i>	<i>né pure</i>
<i>nondimeno</i>	<i>non di meno</i>
<i>nonostante</i>	<i>non ostante</i>
<i>nulladimeno</i>	<i>nulla di meno</i>
<i>oppure</i>	<i>o pure</i>
<i>ovvero</i>	<i>o vero</i>
<i>peraltro</i>	<i>per altro</i>
<i>perché</i>	<i>per che</i>
<i>perciò</i>	<i>per ciò</i>
<i>poiché</i>	<i>poi che</i>
<i>purché</i>	<i>pur che</i>
<i>sebbene</i>	<i>se bene</i>
<i>seppure</i>	<i>se pure</i>
<i>siccome</i>	<i>sì come</i>
<i>sinché</i>	<i>sin che</i>

Tavola 1: Scomparsa delle varianti fonolo-ortografiche

Scompaiono inoltre varianti rafforzate dagli elementi proclitici *a*, *e*, *in* riducendosi alle forme basilari: *abbenché* (*benché*), *adunque* (*dunque*), *attalché* (*talché*); *epperché* (*perché*), *epperciò* (*perciò*), *epperò* (*però*); *imperché* (*perché*), *imperciò* (*perciò*), *imperò* (*però*), *impertanto* (*pertanto*), *infinattanto* (*fintanto*), *infinché* (*finché*), *inmentre che* (*mentre che*).

Andrebbe notato che nei testi antichi presi in esame sono state riscontrate anche le forme delle congiunzioni senza elemento *che*, le quali nella lingua moderna si usano come locuzioni o forme composte: *acciò* (vs. *acciocché*), *bene* (vs. *benché*), *conforme* (vs. *conforme che*), *già* (vs. *giacché*), *per* (vs. *perché*), *poi* (vs. *poiché*), *poscia* (vs. *poscia che*, nell'italiano antico), *pure* (con il valore di *purché*): *Stettono rinchiusi nella torre della Castagna appresso alla Badia, acciò non temessono le minaccie de' potenti* (Dino Compagni, 1-4); *Ancor convien ched ella si accorta / di far che v'entri per qualche spiraglio, / ben potess'egli entrarvi per la porta* (Fiore CLXXX 11); *Conforme danno a vedere di potere indovinare i geometri* (Fra Giordano); *Meo sire, poi iurastimi, - eo tutta quanta incianno* (Cielo d'Alcamo 156); *Ma poscia m'ho pensato che gli uomini fanno alcuna volta l'ambiasciate per modo che le risposte seguitan cattive, [...] me ne son taciuta*

(Boccaccio, *Decameron* III 3 12). D'altra parte ricordiamo che questa possibilità di elissi della congiunzione *che* sopravvive nell'italiano di oggi, particolarmente nei casi di *malgrado* e *nonostante*: *Fa freddo malgrado ci sia il sole* (GRADIT); *Nonostante sia faticoso, il mio lavoro mi piace* (GRADIT).

Dagli esempi riscontrati nel nostro corpus, abbiamo contato che di circa 550 forme (con tutte le varianti lessicali e fonolo-grafiche) oggi ne sono rimaste in uso meno di 300. A prescindere dal fatto che si tratta soprattutto dell'uniformazione del sistema, un numero significativamente più elevato di congiunzioni è andato fuori uso in relazione al numero di nuove che sono entrate nella lingua nel recente sviluppo<sup>9</sup>.

### Perdite semantiche

Nel corso dei secoli, molte delle congiunzioni italiane hanno perso alcuni valori semantici originari, mentre alcune hanno subito alterazioni del significato. I mutamenti che sono intervenuti nella semantica delle congiunzioni da un lato riguardano la sparizione di alcuni valori e la restrizione del significato e, dall'altro, il cambiamento o lo slittamento semantico<sup>10</sup>.

Le congiunzioni che abbiamo individuato e che in questa sede suscitano maggior interesse sono le congiunzioni che hanno subito la restrizione del significato. Si tratta di una serie di congiunzioni e locuzioni congiuntive che nei primi secoli della tradizione scritta avevano più significati, dei quali sono rimasti in vita solo alcuni. Ne proponiamo soltanto qualche esempio illustrativo.

Uno dei casi più emblematici è la forma *dove* usata in qualità di congiunzione. Nella lingua contemporanea *dove* si usa con valore relativo-locativo: *siamo tornati dove ci siamo conosciuti* (GRADIT), mentre nell'italiano antico poteva fungere da congiunzione con una serie di valori per la qual cosa la potremmo definire polivalente e paragonare addirittura a *che* tuttofare. Poteva avere il significato avversativo di *mentre* (*Dove i cittadini aveano speranza che per lo suo reggimento si scemasse le spese, e desse loro buono stato, egli fece il contrario*; G. Villani 12-16), ipotetico (*Quando questo che io dico vi piaccia [...], facciano; e dove non vi piacesse, ciascuno infino all'ora del vespro quello faccia che più gli piace*; Boccaccio *Decameron* I In 112), concessivo (*La duchessa [...] disse che molto le piaceva, sì veramente dove in guisa si facesse che il duca mai non risapesse che essa a questo avesse consentito*; Boccaccio, *Decameron* II 7 71), causale (*Perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete*; Bocaccio, *Decameron* III C 2), temporale (Talor il tacer è blasmato / dove 'l parlar si convien e laudato; Francesco da Barberino, II-165) e consecutivo (*Questo suo figliuolo, che aveva nome Ricciardo,*

<sup>9</sup> Cfr. più dettagliatamente Samardžić 2003, 18–34.

<sup>10</sup> È interessante notare che nel nostro corpus non abbiamo registrato l'arricchimento del significato, ma esclusivamente il restringimento dei valori semantici delle congiunzioni prese in considerazione.

si diede a spendere disordinatamente, dove in ispazio di tempo venne a mancar loro la roba per le soverchie spese; Ser Giovanni I 183). In breve, oltre alle relative con valore locativo, dove si prestava a introdurre altri sei tipi di subordinate.

*Comunque* introduceva e ancor oggi introduce una proposizione modale o concessiva con il valore relativo e il verbo al congiuntivo. Ha perso il valore temporale di *appena* (*Credettero che ciascun uomo avesse sua stella; e comunque nascesse, gli fosse data sua stella*, Giordano da Pisa) e ipotetico di *appena se* (*Comunche ei si fusse scoperto amico ai Medici, sarebbe diventato sospetto ed odioso al popolo*, Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*). *Mentre*, oltre al significato puramente temporale, ha mantenuto anche valore avversativo, ma non ha più valori: causale (equivalente a *poiché*: *Mentre credete voi che possa essere un matrimonio conveniente per me, non ricuserò di farlo*, Carlo Goldoni, *La vedova scaltra*) e condizionale (equivalente a *purché, a patto che*: *L'ambasciatore del signor Lodovico prese tempo di rispondere, mentre egli quello che il signor suo voglia che si rispondi, possa sapere*, Pietro Bembo, *Della Istoria Viniziana, Libro IV*). *Perché* nell'italiano contemporaneo ha valori causale, finale e consecutivo. Anche nell'italiano antico *perché* ha svolto tutte queste funzioni sintattiche ma poteva avere anche valori sintattici e semantici che non si riscontrano più nell'italiano contemporaneo. Si tratta anzitutto di *perché* concessivo (col verbo al congiuntivo se la sovraordinata contiene una negazione o esprime comunque un fatto antitetico rispetto all'effetto atteso: *Tu, perch'io m'adiri, / non sbigottir, ch'io vincerò la prova*, Dante Alighieri, *Inferno VIII 121-122*) e di *perché* con valore ipotetico-concessivo (se nella sovraordinata si ha il condizionale, con valore di *quand'anche, se anche*: *Perché egli pur volesse, egli nol potrebbe né saprebbe ridire*, Boccaccio, *Decameron III 1*), dichiarativo (*voi avete poco cara questa giovane: che vi fa egli perché ella sopra quel veron si dorma*, *ivi*) e conclusivo (col valore di *perciò*: *in te i vaghi pensier s'arman d'errore: / per che d'ogni mio mal te solo incolpo*, Francesco Petrarca, *Rime*). *Però* nella lingua contemporanea ha il valore avversativo e introduce una netta negazione, alternativa di quanto detto precedentemente, differenza o contrapposizione di due termini. Originariamente questa congiunzione aveva valore conclusivo e causale. Il valore avversativo era presente solo come una sfumatura nell'ambito del significato principale, quello conclusivo. Questo valore avversativo comunque, nei tempi di Dante, non è ancora molto chiaro e in alcuni casi costituisce il valore che va da *per questo*, tramite *tuttavia* e *nondimeno* fino al vero e proprio *ma*: *avvegna che lo servo non possa simile beneficio rendere a lo signore quando da lui è beneficiato, dee però rendere quello che migliore può* (Dante Alighieri, *Il Convivio, I 5*); *l'un si levò e l'altro cadde giuso, / non torcendo però le lucerne empie* (Dante Alighieri, *Inferno, XXV 121-122*; con questo valore *però* compariva spesso nelle frasi negative). Tuttavia, dal seguente esempio tratto dal Boccaccio, vediamo che anche il valore avversativo è cominciato ad

entrare nell'uso relativamente recentemente: *Aveva questa donna una sua fonte, la qual non era però troppo giovane* (Boccaccio, *Decameron* VIII 4)). Il valore primario conclusivo oramai è caduto in disuso, benché troviamo alcune sue tracce ancora all'inizio del Novecento: *Sapeva bene che spettacolo lacerante lo attendeva, e però se ne andava malinconico e il più lentamente possibile* (Tommaso Landolfi, *La pietra lunare*).

Il secondo gruppo di congiunzioni che hanno subito cambiamenti semantici è costituito dalle congiunzioni che hanno perso il valore primario e hanno acquisito un altro valore. *Anziché* nell'italiano antico introduceva una proposizione temporale con il verbo al congiuntivo indicando rapporti di anteriorità<sup>11</sup>. Oggi è solo una congiunzione sostitutiva e introduce una proposizione con l'infinito.<sup>12</sup> *Siccome* aveva in origine valore comparativo equivalente alla congiunzione *come*, con *si* privo di significato proprio: *A vostra natura parve assai di meritarmi di pane, siccome vostro padre facea* (*Il Novellino*). Oltre al valore comparativo, poteva avere valori più o meno corrispondenti a quelli della congiunzione *come*: temporale, modale, modale-temporale, causale, dichiarativo o dichiarativo-modale, comparativo-ipotetico col verbo al congiuntivo. Oggi si usa esclusivamente col valore causale. Di questo gruppo di congiunzioni fanno parte pure alcune congiunzioni che in italiano antico esprimevano temporalità e che sono pervenute ad esprimere causalità<sup>13</sup>. Queste congiunzioni avevano valore temporale che è durato a lungo nella tradizione letteraria. Alcune di queste congiunzioni di origine temporale hanno mantenuto il valore temporale-causale (*ora che*, *adesso che*), mentre altre ormai sono lessicalizzate come causali (*poiché*, *giacché*) e alcune sono cadute in disuso (*dappoiché*, *mentre che*). Sono congiunzioni che avevano come valore primario quello temporale, ma che hanno assunto come secondario quello causale. La maggior parte degli introduttori indicano posteriorità (la più frequente è *poiché*<sup>14</sup>; *dal momento che*

<sup>11</sup> È un fenomeno logico considerato che *anzi* equivale al moderno *prima di*, mentre la locuzione congiuntiva corrisponde all'odierna locuzione congiuntiva temporale *prima che*: *E non so s'io mi spero / vederla anzi ch'io mora* (Francesco Petrarca, *Rime*).

<sup>12</sup> Equivale a *invece di*, *piuttosto che*: «Ogni messaggio, anziché costituire il punto terminale della catena comunicativa, si presenti come una forma vuota a cui possono essere attribuiti vari possibili sensi» (Umberto Eco, *Le forme del contenuto*).

<sup>13</sup> Cfr. Samardžić 2001.

<sup>14</sup> Nella lingua contemporanea introduce quasi esclusivamente una proposizione causale tematica, per esprimere una causa cognita. Tuttavia, proprio la posizione prolettica rispetto alla sovraordinata qualche volta fa riemergere il valore temporale originario sottolineato anche dalle caratteristiche sintattiche, com'è l'uso del trapassato prossimo, tipico della proposizione temporale: «Poiché avevate offerto a Stieber il vostro rapporto sugli ebrei, egli vi considera una persona, come dire, acquistabile» (Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, Milano, Bompiani, 2010, p. 280.). In posizione posposta alla sovraordinata, *poiché* perde completamente il suo valore primario (di antefatto) e

e *dacché* appartengono a un linguaggio più formale, mentre *dappoi che* e *poscia che* sono cadute in disuso).

### **Forme sopravvissute solo nella lingua letteraria (o sentite come antiquate)**

Alcune congiunzioni non sono del tutto scomparse ma sopravvivono ancora nella lingua letteraria a cavallo fra l'Otto e Novecento. Oggi sono sentite come antiquate ed è prevedibile la loro imminente scomparsa dall'uso vivo<sup>15</sup>. Ne offriamo un elenco illustrativo.

Tra le finali abbiamo individuato *acché* (*Dopo di aver provveduto acché la mia tomba fosse tenuta in pieno ordine*; Svevo, *La coscienza di Zeno*; *Si fanno / cipelle, acché tu con la moglie accanto / ne mangi all'alba, il primo di dell'anno*; Pascoli, *Nuovi poemetti*) e *acciocché* (*Aveva camminato tutta la notte, acciocché i puledri arrivassero freschi alla fiera*; Verga, *Vita dei campi*; «*Sto poco bene!*» disse lui, e *acciocché ella più facilmente glielo credesse ripeté la frase più volte*; Svevo, *L'assassinio di villa Belpoggio*).

Fra le temporali *allorché* (*Allorché dalla contemplazione teoretica si passa all'azione e alla pratica, si ha quasi il sentimento del generare*; Croce, *Filosofia della pratica*; *Se in quei momenti, allorché non può sperare più nulla dal mondo degli uomini, sarà capace di fare a meno di Dio, solo allora potrà dire di non crederci*; Pratolini, *Cronaca familiare*), *allorquando* (*Ma sorridevo allorquando sentivo dirmi che il fuoco del camino è quasi un amico*; Verga, *Vita dei campi*; *Quali sorprese ci prepara la sorte, e proprio allorquando viviamo più fiduciosi che nulla avviene alle nostre spalle*; Palazzeschi, *Sorelle Materassi*) e *sinattantoché / sintantoché* (*Sintanto che [i natu-ralisti] non mostrano e non dimostrano nulla, essi non tarano scienza ma poesia*; Settembrini; *Oh! no: starebbe in 'Italy' sin tanto / ch'ella guarisse: 'one month or two, poor Molly!'*; Pascoli, *Italy*).

Fra le concessive *ancorché* (*Io credo che la istituzione della famiglia sia un po' come te, povera pianticella, una cosa morta o in via di morire, ancorché gli uomini conservino ancora la famiglia nelle loro leggi*; Panzini); *Ancorché né l'uno né l'altro di noi sapesse ancora che cosa ne poteva risultare*; Soffici), *checcché* (*Gli uomini sono checcché si vantino e corrano, simili agli alberi e all'erbe del loro paese: e perciò, trapiantati, di rado attecchiscono*; Ojetti) e *tuttoché* (*L'unione dei sei*

---

prende il significato causale o addirittura esplicativo di *infatti*: *Il Capitano [...] parve quietarsi poiché riprese il cammino facendo un segno di intesa* (Dino Buzzati, *Il deserto dei tartari*).

<sup>15</sup> Cfr. Colletti 2018, 154: "Il corredo delle congiunzioni era ed è abbastanza ricco, anche troppo probabilmente, con molti concorrenti per gli stessi valori: da qui la consistente potatura che probabilmente continuerà, riducendo ulteriormente la gamma (per altro parallelamente ampliata dall'adibizione al ruolo di causali e concessive di svariate locuzioni verbali come *dato*, *visto*, *posto che*, *ammesso che ecc.*)".

partiti nel governo non fu considerata da nessuno di questi come rigidamente esclusiva di uomini, i quali, tuttoché non iscritti ai loro partiti, potessero giovare ai fini di proseguire; E. Croce).

Fra le conclusive *donde* (*Abbiamo detto che la signora Curto era provinciale; aggiungeremo che i suoi natali erano stati umili e la sua educazione sommaria. Donde, in lei, una continua, penosa incertezza circa quelle regole del vivere mondano che si rendono tanto necessarie per la moglie di un impiegato di banca il quale sia desideroso di far carriera.*; Moravia), *laonde* (*Ed è mestieri prendere fra i carcerati altri 218 caporali: laonde la turba sciagurata vien divisa a capriccio fra i due disuguali destini di soffrire e far soffrire*; Cattaneo, *Alcuni scritti*) e *perlocché* (*Nei suoi versi maggiore è la coltezza della purità e pare che assai più di studio avesse posto nella locuzione che nelle sentenze, le forme sono grandi, ma ricercate, perlocché assai più vale ne' gravi e morali che negli amorosi componimenti*; Croce).

Inoltre, *contuttociò* avversativo (*Vado ora a dire alla signora Contessa che non stia in angustie, e che Carlino è tornato. Io non avea uno specchio dinanzi; contuttociò potrei giurare che a quell'annuncio mi si drizzarono i capelli sul capo, come tanti parafulmini*; Nievo, *Le confessioni di un italiano*), *dove* ipotetico (*Dove poi il padrone è avaro, o la fattoria è piccola, uomini e donne dormono alta rinfusa, come meglio possono, nella stalla, o altrove, sulla paglia o su pochi cenci*; Verga, *Vita dei campi*) e *in guisa che* modale (*Lisciava di belletto il corpo della statua, in quella guisa che le schiave preparano all'amore la nudità dell'etèra*; D'Annunzio, *La faville del maglio*).

### Scomparsa definitiva della forma

All'ultima sezione delle forme che sono finite nei tesori dell'italiano antico appartengono le congiunzioni che sono fortemente legate al passato e che sono definitivamente cadute in disuso. È interessante notare che molte di queste forme scomparse hanno svolto un ruolo molto importante nella strutturazione del periodo nei grandi autori medievali e che tuttavia sono in gran parte andate in disuso entro l'Ottocento. *Avvegna che*, per esempio, con la variante *avvegna dio che*, locuzione con valore concessivo ma anche causale, nella prima prosa in volgare costituiva il mezzo più importante per introdurre le proposizioni concessive<sup>16</sup>: *Puote l'uomo essere felice, e fare l'opera della felicità compiutamente, avvegnaché egli non sia signore del mare e della terra* (Tesoro volgar. 6-56). Oppure *però che*, congiunzione preferita dagli autori medievali per esprimere la causalità sia con valore di *perché* (*La domenica è troppo da onorare, però che in così fatto di risuscitò [...] il nostro Signore*, Boccaccio, *Decameron* I 1 60) sia di *poiché* (*Però che la città non si può tenere più, ed io volea che la vostra persona avesse il pregio di così fatta vittoria*, Novellino X) scompare definitivamente nell'Ottocento.

<sup>16</sup> Savić 252 la individua in addirittura 43,66% di tutti i casi delle concessive.

Ne presentiamo gli esempi più notevoli senza citarne le varianti fonografiche (*adunque, adunche, adonqua, dunche, donche, dunque o epperò, epperciò, epperché* ecc.).

Tipo di congiunzioni	Forme scomparse
concessive	avvegna (dio) che, che che, come che, con ciò sia (cosa) che, con ciò fosse (cosa) che, donde che, dove che, eziandio che, già fosse (sia) (cosa) che, mercè che, nonché, onde che, ad onta che, ove che, perché, però che, poscia che, quando che (sia), quandunque, quanto che, tuttoché
causali	avvegna (dio) che, ca, come che, con ciò sia (cosa) che, con ciò fosse (cosa) che, dacché, dappoiché, donde che, già fosse (sia) (cosa) che, mercè che, ove che, perciò che, però che, pertanto che, poscia che
temporali	appo, appo che, appresso che, avanti che, dacché, dappoiché, davanti che, dinanzi che, incontanente che, innanzi che, laove, lorché, (in quel) mentre che, nel mentre che, ognora che, ove che, parte che, poscia che, qualvolta, quando che, quandunque, (si) tosto che
condizionali	dove che, niente niente che, nulla nulla che, ove che, però che, poscia che, sì veramente che
avversative	dove che, invece che, mai che, niente (di) manco, non di manco, non per quanto, nulla di manco, ove che, tuttavolta
finali	perciò che, però che
conclusive	onde che, pertanto che
consecutive	in (co)tal guisa che, mercè che
eccettuative	mai che,

Tavola 2: Scomparsa definitiva delle congiunzioni

### Conclusioni

Le scomparse avvenute nella categoria di congiunzioni riflettono una tendenza generale al restringimento del sistema, alla riduzione del numero delle forme con l'eliminazione delle numerose varianti fonografiche (avvenute anche nelle altre categorie grammaticali) ma anche con la caduta in disuso delle unità lessicali molto vitali nel medioevo. Dallo spoglio del campione risulta che alcuni tipi di congiunzioni, particolarmente quelle concessive, causali e temporali disponevano di una "sovrabbondanza" di forme che col tempo vennero eliminate, sentite a partire dal Cinquecento sempre più arcaiche per cadere in disuso nell'Ottocento. L'esempio più significativo ed emblematico è costituito probabilmente dalle congiunzioni concessive. Nella prima prosa in volgare il numero delle unità (e la loro frequenza d'uso) era piuttosto scarso (per esempio, nel *Novellino* abbiamo individuato solo sei congiunzioni concessive: *ancorché, avvegna che, benché, quanto che, quantunque* e *(con) tutto che*). Con i grandi autori del Trecento il sistema è stato arricchito sia nella varietà delle unità che nella frequenza a tal punto che nel *Decameron* abbiamo registrato 23

diverse congiunzioni concessive (*ancorché, avvegna che, benché, che che, come che, donde che, dove che, dovunque, eziandio se, malgrado, nonché, nonostante che, onde che, ove che, perché, per quanto, posto che, quando pur, quanto che, quantunque, sebbene, se pure e (con) tutto che*). Oggi invece ne risultano pienamente attive solo 14<sup>17</sup>. Una situazione analoga si verifica anche negli altri tipi di congiunzioni. Secondo quanto mostrato il processo di restringimento è ancora in corso e si potrebbero aspettare altre riduzioni del numero delle unità in uso che oggi cominciano a rivelarsi arcaiche (*allorché, allorquando, ancorché, appena che, checché, conforme che, donde, quasiché*).

### Bibliografia

- Coletti, Vittorio. *Eccessi di parole*. Firenze: Cesati, 2012.
- Coletti, Vittorio. *Grammatica dell'italiano adulto*. Bologna: Il Mulino, 2015.
- Coletti, Vittorio. *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*. Bologna: Il Mulino, 2018.
- Corti, Maria. "Contributi al lessico predantesco: il tipo "il turbato", "la perduta"". *Archivio glottologico italiano*, XXXVIII (1953): 58–92.
- Corti, Maria (1953a). "Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo". *Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, XVIII (1953a): 236–265.
- Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET, 1961-2002.
- Grande dizionario dell'italiano dell'uso*. Ed. Tullio De Mauro. Torino: UTET, 1999-2007.
- Rombi, Maggi e Policarpi, Gianna. "Mutamenti sintattici nell'italiano contemporaneo: il sistema delle congiunzioni". *Linguistica storica e cambiamento linguistico*. Eds. Luciano Agostiniani, Patrizia Bellucci Maffei e Matilde Paoli. Roma: Bulzoni, 1985. 225-244.
- Salvi, Giampaolo e Renzi, Lorenzo. *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: Il Mulino, 2010.
- Samardžić, Mila. "Cambiamenti semantici delle congiunzioni causali di origine temporale (prospettiva diacronica)". *Semantica e lessicologia storiche*. Eds. Zsuzsanna Fàbiàn e Giampaolo Salvi. Roma: Bulzoni, 2001. 297-314.
- Samardžić, Mila. *Sintaksa i semantika veznika. Razvoj vezničkog sistema u italijanskom jeziku*. Beograd: Filološki fakultet, 2003.
- Samardžić, Mila. "Dai tesori dell'italiano scomparso". *Italica Belgradensia*, numero speciale (2019), 43-54.
- Savić, Momčilo. „Koncesivne rečenice i koncesivni veznici u toskanskim tekstovima XIV veka“. *Anali Filološkog fakulteta*, 3 (1963): 239-271.
- Tesoro della lingua italiana delle origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>. 15 march 2022.

<sup>17</sup> Cfr. Samardžić 2003, 76-86.

## FROM THE TREASURES OF ANCIENT ITALIAN: CONJUNCTIONS

Languages change continuously: the changes occur in phonetics, phonology, morphology, syntax, lexicon and semantics. Over time, a treasure trove of new words is created, but also another one containing lost words or, in any case, words with a more or less altered meaning. It also includes forms that have disappeared from use, but which have maintained their vitality for centuries. In this paper, we have considered a category of syncategorematic or grammatical words - conjunctions: their form is often conditioned not only by the function performed but also by the sequence in which they are placed. Their diachronic changes, both in form and function, therefore depend on the syntax, which sometimes modifies their phonetic structure and sometimes their grammatical value. Their changes have a different or perhaps broader influence, because they affect not only the changes in the lexical repertoire, but also in syntactic structures. Analyzing Italian conjunctions in this diachronic light, we found four groups of phenomena that led to the disappearance of variants, forms or meanings: changes in the lexical list of conjunctions and the disappearance of phono-orthographic variants replaced by one form with the result of homologation of the system in contemporary Italian; changes in the semantics of some conjunctions (some forms survive at the lexical level, but with the meaning changed); the disappearance of forms in the contemporary language (where the form survives only in literary use or in certain formal registers) and the definitive disappearance of forms.

Behind the Italian language we use, there is another that dates back to the past, to the medieval period. Much has remained and a large part of that is still alive but a not inconsiderable part has been lost through the natural needs of change. We allude to that incessant linguistic change of which even Dante was aware in *De Vulgari Eloquentia* (I 9) and in the *Convivio* (I 5 8-9). These changes are slow and only the lexicon of a language can undergo somewhat more rapid transformations, observable in the course of a human life, and particularly in spoken languages, which are without or almost without a written tradition, as was the case with the nascent vulgar Italian. The written language, on the other hand, and especially the Italian one, has persistently preserved its grammatical rules, forms and constructs, but that is not really the case for the words. The system changes seem to have been few because usually we notice more what remains than what is lost. However, checking texts from only a century ago, we found changes that affected not only words, but also forms and constructs. Such changes involve gains and losses. In this occasion we will talk about the losses which, fortunately, are less extensive than the gains. We will deal with losses which, however, did not cause deficiencies but instead created new opportunities for reproduction.

In another paper we analyzed words with autonomous meaning - abstract nouns and *nomina actionis* suffixed with the varieties of coexisting forms in old Italian, trying to explain the reasons for the plurality of forms that existed during the early stages of the development of Italian, and the reasons for their disappearance. This time, we have taken into consideration a category of syncategorematic or grammatical words (which do not have a real stable and autonomous meaning, but mainly perform a function, or have a variable meaning depending on the function) which conditions how the words relate to each other and determine their grammatical function and syntactic role: their form is often conditioned not only by the function performed but also by the sequence

in which they are placed. Their diachronic changes, both in form and function, therefore depend on the syntax that modifies their phonetic structure or their grammatical value. We have therefore dealt with a grammatical category without syntactic and semantic autonomy that performs a function in a broader structural context - conjunctions. Their changes have a different or maybe larger influence, because they affect not only changes in the lexical repertoire, but also in syntactic structures.

Considering the well-known and delicate question of the identity of ancient Italian (caused by the existence of a large number of *vulgaris* in circulation and in both written and spoken use across the Italian peninsula), we specify that the Tuscan-Florentine literary texts up to the age of the norm (between the sixteenth and seventeenth centuries) are considered in this paper. The research is mainly based on the following sources: Corpus OVI ([www.oivi.cnr.it](http://www.oivi.cnr.it)) with the related dictionary TLIO ([tlio.oivi.cnr.it](http://tlio.oivi.cnr.it)), *Treasure of the Italian language of the origins*; GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana*) and GRADIT (*Grande dizionario dell'italiano dell'uso*). Some examples are also taken from the *Grammatica dell'italiano antico* (*The Grammar of Ancient Italian*).

From the analyzes, it emerges that the disappearances that occurred in the category of conjunctions reflect a general tendency towards a shrinking of the system, to the reduction of the number of forms with the elimination of numerous phonographic variants (which also occurred in other grammatical categories) but also with the fall into disuse of very vital lexical units in the Middle Ages. The analysis of the sample shows that some types of conjunctions, particularly concessive, causal and temporal ones, had a "superabundance" of forms that were eliminated over time, felt increasingly archaic starting from the sixteenth century and fell into disuse entirely in the nineteenth century. The most significant and emblematic example are probably concessive conjunctions. In the first prose in ancient Italian the number of units (and their frequency of use) was rather scarce (for example, in the *Novellino* we have identified only six concessive conjunctions: *ancorché*, *avvegna che*, *benché*, *quanto che*, *quantunque* and *(con) tutto che*). With the great authors of the fourteenth century, the system was enriched both in the variety of units and in the frequency to such an extent that in the *Decameron* we recorded 23 different concessive conjunctions (*ancorché*, *avvegna che*, *benché*, *che che*, *come che*, *donde che*, *dove che*, *dovunque*, *eziandio se*, *malgrado*, *nonché*, *nonostante che*, *onde che*, *ove che*, *perché*, *per quanto*, *posto che*, *quando pur*, *quanto che*, *quantunque*, *sebbene*, *se pure* and *(con) tutto che*). Today, however, only 14 are fully active. A similar situation also occurs in the other types of conjunctions. According to what has been shown, the shrinking process is still ongoing and we could expect other reductions in the number of units in use which today are beginning to prove archaic (*allorché*, *allorquando*, *ancorché*, *appena che*, *checché*, *conforme che*, *donde*, *quasi*).

**Keywords:** conjunctions, ancient Italian, contemporary Italian, syntax, semantics, language change.